

- Gruppo con dama e cagnolino aggiudicato al signore in giacca rossa per novantacinque ducati!

Dalla folla salì un mormorio di disappunto, e un'onda di teste si girò verso il palco invocando una reazione che s'era già accesa, a suo modo:

- Ma chi cazz'è 'stu guaglione?

Così, con grazia tutta regale, Carlo di Borbone interrogò i cortigiani, e il refolo di dispetto che intorbidiva la cesellata frase li fece mutissimi, in attesa.

- Allora? - fece il re scostando la poltrona e alzandosi, dando le spalle al largo di Palazzo dove una leggera brezza estiva muoveva i tendoni della fiera e gli orli degli ombrellini delle signore che curiosavano fra i banchi: - Principe, ne sapete qualcosa?

Il principe Dentice, ministro della Real Casa, percepì il proprio disagio in forma di un rossore che gli saliva al viso. Per vincerlo cercò di dire qualcosa di sensato, visto che del ragazzo non sapeva proprio niente, farcendo le parole con un sorriso che voleva essere *charmant*:

- Altezza, ma la fiera la facciamo proprio perché la gente acquisti le vostre porcellane...

- Sì, ma quello se le sta comprando tutte! - scattò il re, e subito scovò alle spalle del ministro l'intendente della Real Fabbrica che si faceva piccolo piccolo: - Signor Bonicelli, avete mai visto quel ragazzo, voi?

Prima che il disgraziato, intendente da nemmeno un mese, già in un vortice di tensione e di sudore per essere su quel palco fra duchi e baroni, riuscisse a far affluire la saliva necessaria ad una risposta la voce stridula della regina lo gelò, e con lui l'intero palco, tutti immobili, il sangue pastoso caolino, denso come quello di San Gennaro prima del miracolo:

- Fate qualcosa! - ordinò Maria Amelia al marito, scuotendo sulla poltrona di broccato il suo gran corpo sassone fabbrica di principini mentre si faceva aria con un ventaglio la cui velocità era, a corte, infallibile indicatore del bello e del cattivo tempo: ora frullava velocissimo, rinfrescando il suo viso devastato dal vaiolo e solcato dalle rughe di un perenne, pessimo umore. Poi si voltò verso la contessa di Castropignano e le due donne presero a bisbigliare fitto, rivolgendosi di tanto in tanto un'occhiata sdegnata al re, che alla terza si sentì un coglione, stato d'animo che le due donne, dopo molto esercizio, erano diventate maestre nel generare in lui.

*A piedi nudi, sul pavimento di cotto macchiato da colature di colore e d'avanzi grigiastri d'impasto, due uomini auscultavano la vita della manifattura di Capodimonte appoggiando le orecchie alla porta del primo Salone della Pittura, al piano terra, sapendo già che non c'era anima viva. Erano tutti alla fiera, i maestri ad illustrare i pezzi alla clientela, gli apprendisti ad imballarli, Bonicelli sulla graticola del palco reale. Ma la prudenza non è mai troppa. Al piano superiore vivevano quasi tutte le famiglie dei lavoratori, e si sentiva benissimo che c'era gente: passi, risate, sedie spostate. Non sarebbe sceso nessuno. Forzarono la porta con un rumore insignificante, come un ramo che si spezzava, fuori, nel parco del re.*